



[Home](#) > [In evidenza](#) > Ma per le donne l'Italia non è ancora arancione

Ma per le donne l'Italia non è ancora arancione

25.11.15

[Alessandra Casarico e Daniela Del Boca](#)

L'Onu ha ammonito l'Italia per non avere fatto abbastanza per ridurre la violenza di genere. I dati sono impressionanti. Bene le leggi per contrastare il fenomeno, per prevenirlo ci vogliono investimenti, a partire dall'educazione di genere nelle scuole. E più uguaglianza nel mercato del lavoro.

Obiettivo 2030

Il 25 novembre è la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Le Nazioni Unite hanno lanciato l'iniziativa Orange the World – coloriamo il mondo di arancione – per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della prevenzione della violenza sulle donne e sulle ragazze. Uno degli obiettivi per il 2030 dell'Agenda per uno sviluppo sostenibile è di sradicarla completamente. La violenza di genere, che culmina nel femminicidio, è stata definita dall'Onu un crimine di stato e una forma di violazione dei diritti umani, ed è stata ribadita l'urgenza per i governi di prevenire, proteggere e tutelare la vita delle donne, che vivono diverse forme di discriminazioni e di violenza nel corso della loro esistenza.

Quanto "arancione" è l'Italia? Ancora qualche mese fa, nel giugno 2015, l'Italia ha ricevuto un richiamo dall'Onu per non avere fatto abbastanza per ridurre la violenza di genere.

Quei numeri impressionanti

I **recenti dati Istat** mostrano una realtà impressionante: in Italia 6 milioni 788mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale.

Significa più di una donna su tre di età compresa tra i 16 e i 70 anni, un dato in linea con quello medio dell'Europa a 28 secondo un rapporto del Fra, **l'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali**. Sono 652mila le donne che hanno subito stupri e 746mila le vittime di tentati stupri. Se il dato medio delle donne che ha subito violenza non è diverso tra donne straniere e italiane, una differenza notevole emerge per le donne separate o divorziate, che hanno subito violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre (51,4 per cento contro 31,5 per cento), e per le donne in condizione di disabilità.

I dati Istat riportano tuttavia un trend decrescente rispetto ai numeri registrati nel quinquennio precedente: il miglioramento è in parte frutto di nuove leggi e di nuove politiche, di una maggiore informazione, del lavoro sul campo; in parte (o soprattutto) di una migliore capacità delle donne di reagire a situazioni di rischio.

Come combattere la violenza sulle donne

La legge 119/2013 ha contribuito a contrastare la violenza, accelerando i percorsi giudiziari, dando tempi più certi per procedimenti e processi e sostenendo i centri anti-violenza e le case rifugio. Il Jobs Act ha introdotto il congedo per le **donne vittime di violenza di genere**, riconoscendo esplicitamente anche la perdita economica diretta che la donna subisce in caso di violenza.

Ma per prevenire la violenza ci vogliono investimenti di lungo periodo che passino attraverso l'educazione di genere nelle scuole, l'eliminazione dai media di **immagini offensive delle donne**, nonché politiche che promuovano l'uguaglianza di genere nel mercato del lavoro e riequilibrino il potere contrattuale dei partner all'interno della coppia. Non dimentichiamo infatti che sono i partner, attuali o precedenti, a compiere le violenze più gravi sulle donne.

Come discusso nell'articolo di Daniela Piazzalunga e Giuseppe Sorrenti, c'è evidenza empirica che la riduzione della violenza sulle donne passa anche attraverso meccanismi puramente economici: quando l'autonomia femminile si rafforza e le disuguaglianze di genere si riducono, il rischio per le donne di subire violenza diminuisce. Perché la disuguaglianza di genere è, per dirla con l'Onu, la "root cause" della violenza e per eliminare quest'ultima, dobbiamo anche ridurre la prima.

In questo articolo si parla di: [disuguaglianza](#), [Jobs Act](#), [Onu](#), [violenza di genere](#)

BIO DELL'AUTORE

ALESSANDRA CASARICO



Alessandra Casarico è Professore Associato di scienza delle finanze all'Università Bocconi e direttore dell'area Tassazione e Stato sociale del Centro di Ricerca Dondena sulle dinamiche sociali e le politiche pubbliche. E' inoltre Research Fellow del CESifo di Monaco. Ha conseguito il dottorato di ricerca in economia all'Università di Oxford e più di recente ha trascorso periodi di studio e ricerca all'INET, Institute for New Economic Thinking, Oxford Martin School. I suoi interessi di ricerca si rivolgono all'economia pubblica, ai sistemi di welfare e all'economia di genere. Ha pubblicato su riviste scientifiche internazionali di prestigio ed è autrice di libri con editori nazionali e internazionali. E' attiva nel dibattito accademico e di policy in Italia e all'estero sul tema dell'occupazione femminile e delle politiche che possono sostenerla.

[Altri articoli di Alessandra Casarico](#)

DANIELA DEL BOCA



Ph.D. Università di Wisconsin-Madison, è Professore di Economia alla Università di Torino, Fellow del Collegio Carlo Alberto e dell' IZA e Direttore del Centro di Economia della Famiglia (CHILD). Nel 2007 è stato Membro del Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla Famiglia del Ministero delle Politiche Sociali. Dal 2012 fa parte del Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo e dal 2014 è membro del Comitato Scientifico della Confindustria.

[Altri articoli di Daniela Del Boca](#)